

Ritratto di Luciano Liggio
l'ultimo padrino della vecchia mafia e l'inventore delle nuove strategie terroristiche che hanno portato fino alla strage dei giudici. Quando nel '48 uccise il mio amico Placido Rizzotto

Diede a Corleone fama e spietatezza

EMANUELE MACALUSO

In una mattina esco di casa e come ogni giorno, vado verso l'edicola per acquistare i giornali. Un signore del mio quartiere (il Testaccio) che incontro sempre in questo tragitto mi dice: «La notizia con la quale non uscirà non la troverà oggi sui giornali».

Navarra, un signore amico dei signori, grande eletto dell'onorevole Calogero Volpe e altri parlamentari dc, amico dei potenti che stavano negli apparati dello Stato, mediatore di affari e arbitro di tutte le controversie. Questo signore, protettore del giovane Liggio che usò per tanti delitti, fu a sua volta ucciso dallo stesso Liggio quando venne il momento della sostituzione. E fu in quegli anni che Liggio diventa capo indiscusso della mafia del Corleone, comincia ad accumulare ricchezze e ad allestire nuovi rapporti e nuove amicizie. A questo punto comincia la nuova fase della carriera criminale di Liggio dato che sposta i suoi interessi verso la città di Palermo senza però sgarbiarsi mai dalla sua terra di origine dove aveva già reclutato i Riina, i Provenzano, i Bagarella e dove ha inizio la storia dei «Corleonesi» che segnerà la storia sanguinosa della mafia negli anni '70 e '80.



Tre immagini di Luciano Liggio. Qui sopra al momento del suo arresto nel '74 e destra in un suo tipico atteggiamento di sfida, qui accanto mentre varca il portone dell'Ucciardone nel '78



l'anno Liggio godeva in quegli anni di enorme protezione, come ho accennato dopo una lunga latitanza fu assolto dai magistrati di Bari i quali fu detto erano stati minacciati. Dopo di che il boss di Corleone fu ospite della più costosa e lussuosa clinica romana dove poté ricevere visite di personaggi importanti (parlamentari e alti

tore di Liggio era proprio il questore Mangano e che il boss era caduto quando venne meno la sua protezione. Una cosa è stata poi accertata: il rapporto tra Liggio e Vito Ciancimino allora potente amministratore del Comune di Palermo e dirigente della Democrazia cristiana. Ma questo non basta a spiegare la lunga e indisturbata libertà goduta dal boss di Corleone. C'è tra la latitanza di Liggio e quella di Riina un filo che deve fare riflettere Liggio a Milano viveva come un ricco borghese e gestiva i suoi affari indisturbato. Lo stesso faceva in Sicilia. Sono gli anni in cui il principe Borghese come rivelerà il pentito Calderone e non solo lui si rivolge al boss corleonese per ottenere il sostegno ad un progetto di golpe. Ma Liggio considerava inconsistente questo progetto. Ma non solo incoerente forse anche pericolose le avventure autontoriche sconosciute momenti di «restrizione» e di lotta alla mafia come fu col fascismo. Certo poi le cose si possono anche aggiustare ma non vale la pena correre rischi, tuttavia la riflessione va fatta. Chi ha protetto le lunghe latitanze di uomini che hanno amministrato bene famiglie e coltivato amicizie importanti? Nel caso di Liggio le «inadempimenti» furono enormi nel caso di Riina ancora di più. E questo il nodo che deve essere sciolto. Perché il gruppo mafioso più feroce che ha messo in campo una strategia che comportava azioni terroristiche come quelle a cui abbiamo assistito in quegli anni ha potuto agire in una clandestinità protetta? Non c'è dubbio che questa strategia oggi è in crisi e per una rinnovata efficienza dello Stato o per una crisi degli apparati? È un caso che Liggio promotore di questa strategia muore di infarto nel momento in cui toccata la sua strategia ha forse costato il feroce? Coincidenza fatale o fatale coincidenza?

«Il testimone fu portato in ospedale. Ma anche il medico era mafioso e gli iniettò un calmante. Non lo calmò: l'uccise»



nato e nelle testimonianze di Buscetta.

A Scaglione Liggio rimproverava di favorire il capomafia di Alcamo, Vincenzo Riina, inducendolo una teste a ritrattare un'inchiesta che avrebbe incassato il Riina. Non a caso in quell'occasione, l'uccisore di Scaglione, Girolamo Lucasi, parlò di un regolamento di conti. Tra l'altro è da ricordare che proprio il procuratore Scaglione è il questore Zambieri che vennero sospettati e accusati di favoreggiamento Liggio nella mancata esecuzione di un mandato di cattura emesso nei suoi confronti. Così poté continuare la latitanza. Brutta sorte quella del procuratore Scaglione che avrebbe prima favorito Liggio per essere poi assassinato dallo stesso tenendo che favorisse un altro clan mafioso.

Nel 1972 Liggio, che era già evaso dal carcere, intrinse una altra regola della vecchia mafia ordinò il sequestro di Luciano Cassina figlio del notaio costruttore legato a filo doppio alla mafia «moderata» di Bonade e altri. De la prima opera di Liggio e dei Corleonesi come dice la sentenza istruttoria per il maxiprocesso scritta da Falcone Borsellino Giuramato, Di Lello e altri magistrati il sequestro e l'uccisione di Luigi Corleo, successore dell'esattore Nino Salvatore mafioso vicino alla Bonade e Baldalanti Falcone e Borsellino osservano che «Luciano Liggio e i Corleonesi hanno una lunga esperienza, accertata anche giudizialmente, di segno l'ascesa di Liggio Michele

Pericoloso!

35 anni di età, pieno, temuto a torto, uomo da strada, abile, molto sotto la giacca e capace allo stesso tempo di essere un uomo di cultura, un uomo di governo, un uomo di potere, un uomo di...



questo Tonelli Rossi di Monteleone) Ho accennato alle ragioni che avrebbero indotto Liggio a decretare la morte del procuratore Scaglione. Ma è con l'assassinio di Cesare Terranova che viene inaugurata da Liggio quella strategia che avrà il suo culmine nelle stragi in cui morirono Falcone e Borsellino. Siamo nel 1979 Terranova decide di non ripresentarsi

«Perché questo gruppo mafioso feroce, che ha messo in atto una strategia terrorista, ha potuto vivere in clandestinità protetta?»

La prima pagina del quotidiano «L'ora» del 10 ottobre 1958 con il titolo «Pericoloso» e la foto di Liggio. Con un servizio di Felice Chiavari il giornale fu il primo a denunciare il boss del Corleone.

inseguire e catturare Liggio Falcone e Borsellino scrissero nella citata sentenza «Va ricordato che Terranova è stato il giudice istruttore che ha perseguito con maggiore incisività i Corleonesi dei quali era forse il maggiore conoscitore e che il suo assassinio è stato commesso quando ormai era quasi certo il suo rientro in servizio con l'incarico di consigliere istruttore del Tribunale di Pa-

La politica estera cerca nuovi servitori dello Stato

GIAN GIACOMO MIGONE

Il marciavolo di Italia Enrico Caviglia era quello che si potrebbe definire un nazionalista intelligente non privo di sensibilità democratica. Nel suo diario scrisse all'incirca (cito a memoria perché non ho il testo sottostante) delentato quei governi del primo dopoguerra che ritennero vili e rinunciatori. Eppure come scrittore dello Stato era disposto a dare la vita per eseguire i loro ordini perché erano i governi legittimi democraticamente eletti e a loro spettava comandare a me obbedire. Purtroppo e non a caso quando si trattò di sostituire Mussolini a Caviglia il re preferì Badoglio assai più compromesso con il passato regime uno dei maggiori responsabili della rotta di Caporetto grande galleggiatore in odore di massoneria che non esitò a sacrificare popolo e paese per salvare monarchia e classe dirigente quelle che Salvemini chiamava le forze fiancheggiatrici del fascismo burocrata alti gradi militari grandi interessi industriali episcopato. Così Caviglia passò solo alla storia come l'uomo che forse avrebbe potuto risparmiare all'Italia il 13 settembre se non proprio diventando un De Gaulle italiano.

Secondo episodio. Giovanni Gronchi aveva molti difetti ma era un uomo intelligente che aveva della collocazione dell'Italia nella Nato una concezione meno codina della media dei governi italiani degli anni 50. Purtroppo come quasi tutti i presidenti della Repubblica amava dare un'interpretazione estensiva del proprio ruolo istituzionale al punto di inviare al presidente degli Stati Uniti dell'epoca (Eisenhower) un messaggio politico non approvato dal ministro degli Esteri italiano (Gaetano Martino). Allora segretario generale del ministero Alberto Rossi-Longhi assunse sulle proprie spalle la non lieve responsabilità di rifiutarsi di trasmettere il messaggio fintanto che non lo avesse approvato il suo ministro a norma di Costituzione titolare della politica estera del paese. Questi due esiti servono a illustrare quelle che a mio modo di vedere sono alcune caratteristiche essenziali di un servitor dello Stato (nel senso nobilitato del Ciar Savigni) come ci auguriamo sarà nella seconda Repubblica che dobbiamo costruire rispettoso e fedele alle istruzioni dell'autorità democraticamente legittimata come il marciavolo Caviglia capace di esercitare con dignità ed auto nomia le proprie responsabilità entro tali limiti come l'ambasciatore Rossi-Longhi ma anche libero dai condizionamenti derivanti dalla propria casta e anche dalle proprie opinioni.

Non inganni il tono faceto. Questo è un momento delirantissimo per la pubblica amministrazione dalla cui riforma dipende in parte conspicua il rinnovamento democratico del nostro paese. Il ministero degli Esteri - che meglio conosco per motivi autobiografici oltre che politici e professionali - in questo ultimo mezzo secolo ha conosciuto diverse stagioni tutte difficili. In una prima fase la carriera per antonomasia si è difesa con qualche sospetto dalla Repubblica con una sorta di isolamento. Badoglio - ovvero un nazionalismo verbale non privo di eccessiva condiscendenza nei confronti del maggiore alleato - è con un matrimonio di convenienza di stampo conservatore con la Democrazia cristiana. Successivamente ha subito l'assalto della partitocrazia prima della partitocrazia di governo prima in forme parziali e che oggi appaiono persino democraticamente ingenui (i così detti mau-mau) e che poi sono degenerati nel capriccio del ministro del sottosegretario di turno sino alla bassa corte parallela instaurata dal pur brillante Gianni De Michelis. I quattro mandati di cattura ad altrettanti ambasciatori sono maturati in questo clima.

Oggi è urgente voltare pagina ristabilendo dignità responsabilità e autonomia - insomma professionalità - di una carriera che soltanto con queste caratteristiche può dare corpo alla politica estera del Parlamento e del governo. Per questo salutiamo con piacere le nuove nomine del ministro Andreotti che dopo qualche esitazione ha varcato il Rubicone decidendosi a sostituire il segretario generale del regime in sintonia con un funzionario che offre garanzie di indipendenza e che è privo di suditanze partitiche. Altri uomini dello stesso stampo sono stati collocati in posizioni importanti. Altri ancora restano da valorizzare anche tra coloro che sono stati ingiustamente penalizzati nel passato prossimo. Esprimo questi apprezzamenti non perché costoro condividano i miei orientamenti politici - in alcuni casi sono bene che non e così - ma perché sono convinto che coesistano con professionalità e fedeltà le istituzioni che di volta in volta ricevono dal governo di cui vorrà dotarsi il paese.

In occasione dell'approvazione del collegato alla Finanziaria il governo ha ricevuto dal Senato la delega di riforma il capitolo secondario ma essenziale delle indennità di servizio al di fuori del maxicostume e del con socialismo sindacale della fase precedente il governo ha anche accolto come rassicurazione un ordine del giorno che lo impegna a ristrutturare la rete diplomatico consolare sottoponendolo al giudizio di Parlamento. So no avere niente in mente nella prossima legislatura che ci auguriamo diverse migliorie, tanto nella riforma degli strumenti della politica estera italiana a cominciare dalla stessa Finanziaria.

PUnità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici Giancarlo Bovetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Milano Paraboschi, Onelio Rendato, Elvio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzioni redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma senz. com. giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano
iscr. com. giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Gladiatori, per la patria e la pensione

ENRICO VAIME
Givedì scorso, in quell'orgia di immagini bossiane relative al comizio di Legnano forse qualcuno avrà notato che il leader del Carroccio fra spunti involontari e farneticazioni (e anche un incomprensibile affermazione. Ha detto l'Umberto «Auguro al giudice Abate di essere sbagliato a proposito del senatore Leoni». Cioè si agita un ingiustiziosa o spera che il magistrato lo tranquillizzi, dirà un dubbio? Roba da matti) ha pronunciato una parola misteriosa per i non lombardi balabotti. Una cosa tipo «magica bula salaga dula bibidi bobidi bu». Comunque balabotti vuol dire disperato disgraziato. Tutto lì. Sarà la pena di attrezzarsi per il futuro se non altro per non risultare impreparati su ipotizzabili prossimi insulti o termini forti legiali. Vediamo cosa potrà dire Bossi nelle prossime settimane televisive. Se dicesse «malinalli» nessuna preoccupazione è un blando epiteto di uso popolare di facile decrittazione. E così «inagotton» (annullone (E i nagotti nagotti cioè niente) e potrebbero capitare anche dei canulli, fighinotti, garabardadonment se è vero che Nardo si sostituirà Ciampi a palazzo Chigi secondo certi pronostici prepariamoci a dichiarazioni di non immediata acquisizione. Non so se sia più grave o imbarazzante ma tant'è non era la cosa più incomprensibile della performance festiva. Però accidenti ma come parla la gente della comunicazione? Così ignorante o frastornata? C'è una lingua italiana con proprietà anche se con eccessiva fantasia. Mandi il suo plauso ai rottami della Slay behind la discutibile organizzazione. Gladio forse conviene con franchezza dell'eversione nera che si riuniscono a Redipuglia. E invece il suo messaggio di parole a rischio se riferite a quei fiori di guerrafondaio parla di Patria di sprezzo del porco («a costo della vita delle torture e della prigione» di quale film parli?) di fiducia tradita. Anche qui ci vorrebbe un interprete non capiamo e le armi ritrovate nei nascondigli di quei gruppi le misteriose esercitazioni di Capo Marricchi ipotizzabili interventi antisindacali? Be' intanto a Redipuglia i rappresentanti dei 535 gladiatori italiani si incontrano e constatazioni si ricompartano con la benedizione dell'ex presidente Cossiga. Tagliano fra i tricolori una torta dove purtroppo behind (vedi i tg) scritto senza l'acca nella Gladio erano più i frulani che gli angoloni. E dopo i brindisi il caffè e l'ammazzacaffè (il grappin) ecco che il patriottismo ha un svolta pratica materia le gli ex gladio on vogliono si

Se si dice la verità si è sicuri prima o poi di essere scoperti
Carlo Di Benedetto
Oscar Wilde